Il Sole 24 ORE

Data 21-01-2007
Pagina 47
Foglio 1

Il ventaglio chiuso

L'opera, celebrata al Piccolo per i trecento anni dalla nascita di Goldoni, è una commedia di intreccio minore. Ronconi ha voluto elevarla di significato, non riuscendoci del tutto

di **Renato Palazzi**

Cos'è, esattamente, quella struttura di vetro e acciaio che — cadute le quinte e i fondali — rivela alla fine la sua gelida ossatura dietro le ampolle dello speziale e il banco del ciabattino, travolti da un impetuoso vento della Storia? Un capannone industriale? Un centro commerciale? Certo è il segno di un'incombente modernità, paradossalmente preannunciata dall'innocuo ventaglio che passando di mano in mano scompagina i rapporti tra gli individui e tra le classi, ne mina le rassicuranti certezze, sembra accenderne segreti desideri. Ma basta, un oggetto all'apparenza così insignificante, a reggere una metafora tanto impegnativa?

Giustamente Ronconi sottolinea le anomalie di questo testo in fondo poco noto e poco rappresentato di Goldoni, con cui il Piccolo celebra i trecento anni dalla nascita dell'autore: pone in risalto che si tratta di una commedia di intreccio — ovvero di una pura girandola di equivoci, concatenati l'uno all'altro con la soave leggerezza di un ingranaggio perfettamente funzionante — e non dell'abituale commedia di carattere, ne evidenzia la lingua scarna, quasi sbrigativa, lontana dalle sinuosità della parlata «delle calli e dei campielli», dato che qui l'azione è invece ambientata sullo sfondo di un'insolita e un po' asettica campagna milanese.

Ma l'anomalia a mio avviso più determinante è nel fatto che un Goldoni probabilmente già deluso dal volontario esilio parigino si contenta stavolta di dipanare il suo intreccio brillante ma ridotto all'osso, senza provare a ricavarne una qualche annotazione di costume. Manca, nel *Ventaglio*, l'intervento di una di quelle sue figure raziocinanti, per lo più identificate con la saggezza femminile, che sciolgono i nodi e provvedono in genere, superati accidenti e malintesi, a trarne la morale indicando agli altri le loro leggerezze e i loro eccessi: così, alla fine di tanto agitarsi, tutti i personaggi appaiono inappagati e come vagamente smarriti.

L'impressione è che la vicenda del ventaglio comprato da un giovane spasimante per farne dono alla sua bella, e affidato alle mani di un'altra perché le sia consegnato in segreto, innescando sospetti, gelosie, pettegolezzi, rotture dei legami sentimentali con successive riconciliazioni, metta in luce un cospicuo sottofondo di fatuità, di ipocrisia, di infantilismo nel rapporto fra i sessi, di inadeguatezza a riconoscere le proprie vere passioni: Goldoni, tuttavia, si ferma lì, non scava come in altre occasioni, rinuncia a ricavarne lo spaccato di un'epoca e di una società, lasciando il testo come sospeso in una dimensione sottilmente incompiuta.

Ronconi sembra credere che questa reticenza della scrittura, questi margini di non detto diano spazio a un imprevedibile spessore emblematico. Curiosamente, incorre nello stesso errore commesso ventidue anni fa da Strehler con *La grande magia* di Eduardo, attribuire cioè a un'opera abbastanza circoscritta nei propri limiti delle valenze più ampie, oggettivamente al di là di ciò che essa possa esprimere. Così si prodiga a rallentare, a svuotare l'azione della sua naturale spigliatezza, ne attenua i ritmi, i colori, il vorticoso andamento, quasi volesse contrastarne i toni lievi a favore di un significato profondo. Ma poiché questo significato la commedia non ce l'ha, rischia da un lato di perdere in freschezza quel che dall'altro non acquista in densità dei contenuti.

Tolto il momento in cui il ventaglio, inseguito da mani avide, vola qua e là per la ribalta come un uccello di specie ignota, che — pur enfatizzando oltremisura l'alone simbolico dell'oggetto — è l'invenzione più poetica dello spettacolo, in sostanza questa regia si basa su due spunti essenziali: l'esasperazione dello scambio di obiettivo, cioè dell'attrazione che spingerebbe Evaristo in direzione di Giannina e non dell'amata Candida, che è una chiave di lettura legittima ma tutto sommato ininfluente, giacché non sposta nulla, e la furia temporalesca che ribalta tavoli e sedie e fa crollare la macchina scenica ideata da Margherita Palli, un effetto persino esagerato rispetto alle effettive ambizioni del testo.

A dimostrazione che siamo di fronte a una prova "minore" di Ronconi, che è forse indicativa di un disagio, anche l'impasto interpretativo non risulta omogeneo come al solito: Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Riccardo Bini sono bravi, per carità, ma sembrano andare ciascuno per la propria strada, la giovane Federica Castellini è interessante, ma calca su intonazioni fin troppo "ronconiane", come Simone Pari. Nel complesso, quelli più a loro agio sono parsi Raffaele Esposito, Pia Lanciotti, Francesca Ciocchetti, mentre Giulia Lazzarini dà un suo notevole apporto di stile e di lucidità, ma un po' sottotono.

«Il ventaglio», di Carlo Goldoni, regia di Luca Ronconi, Milano, Teatro Strehler; fino al 18 febbraio.

Sotto tono. Il regista Luca Ronconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 21-01-2007
Pagina 14
Foglio 1 / 2

Il ventaglio, quell'oscuro oggetto del desiderio

Gianfranco Capitta Milano

È Luca Ronconi ad aprire il terzo centenario dalla nascita di Carlo Goldoni, ripescando un testo dell'autore veneziano oggi poco rappresentato, *Il ventaglio* (alla sala Strehler del Piccolo Teatro, fino al 18 febbraio). Ma rispetto alla tradizione antica di cipria e dialetto, Ronconi fa un'operazione drastica di «pulizia», nel senso che scrolla di dosso la polvere ai personaggi e al labile intreccio, come già gli era capitato di fare, proprio con Goldoni all'inizio e alla metà della sua storia artistica con *La buona moglie* e poi con *La serva amorosa*.

Qui il regista si attiene strettamente agli (scarsi) fatti teatrali contenuti nel testo. Il *Ventaglio* del titolo è lo strumento necessario e indispensabile a movimentare almeno un poco l'afa esistenziale in quel villaggio anonimo alle porte di Milano. Ma quell'oggetto prezioso si rompe presto, cadendo da un balcone, durante le prime circospette dislocazioni di due triangoli amorosi, quasi paralleli quanto tormentati. Uno riguarda borghesia e nobiltà, l'altro proletariato contadino e piccolo artigianato. Il ventaglio successivo, comprato nell'unico negozio in città, diverrà feticisticamente il bandolo di quella intricata matassa relazionale. Passando di mano in mano (a ben sette personaggi che vorrebbero ognuno trattenerlo, nasconderlo o usarlo come strumento di potere, di piacere o di bruto interesse venale) l'oggetto del desiderio disegna una curiosa geometria di rapporti, restituisce una molto complessa umanità, lancia stoccate secche a una composizione di classe che traballa.

Non a caso *Il ventaglio* è una delle commedie che Goldoni compose nell'*esilio* parigino, prima in francese e poi in italiano per una compagnia veneziana, mentre già si addensavano sulla fine del settecento i lampi e i tuoni della rivoluzione imminente. Tanto che il circolo dei ricchi è capitanato da due figure più adulte, entrambi patetiche, quanto senza tema del ridicolo. Il vecchio Conte (Massimo De Francovich, lieto e inventivo, quasi diabolico, nel rimbambinire) garantisce di essere in grado di aggiustare matrimoni, mentre perfino le scarpe se le fa aggiustare a credito, mentre si estenua leggendo favole infantili; la signora Geltruda (Giulia Lazzarini, memoria vivente dei Goldoni strehleriani, tanto svagata quanto contenta anch'essa di entrare in questo gioco) cerca inutilmente di proteggere i diritti acquisiti, nel senso di promesse di matrimonio, della nipote Candida (Pia Lanciotti, graffiante e graffiata nel desiderio), cui aspirano sia un Barone (Giovanni Crippa) sia un riccone dalla bella vita, Evaristo (Raffaele Esposito).

Il guaio è l'entrata in collisione di questo triangolo erotico con quello della contadina Giannina (un promettente debutto, Federica Castellini), contesa tra l'oste e il calzolaio (Giampiero Fogacci e Simone Toni) ma incendiata dalla pressione ravvicinata di Evaristo, che la vuole messaggera d'amore per Candida, sempre attraverso quel fatidico ventaglio riparatore. Incontri e scontri, alleanze e tradimenti, sospetti e delusioni a non finire, in un «girotondo» fino all'ovvio *happy end*.

Una vicenda all'apparenza complessa ma fondamentalmente elementare, dove Goldoni pare voler dire «altro» dai temi del racconto. Ronconi raccoglie la sfida: via la cipria e ogni residuo polveroso, asciuga all'osso quei rapporti crudeli, in cui entrano anche lo speziale strascicone (Riccardo Bini) e l'insinuante merciaia (Francesca Ciocchetti). Tutto è prosciugato: niente minuetti prevedibili, ma inquietanti accordi del novecento meno scontato, con i quali Paolo Terni dà subito l'incipit di un thrilling; grandi pareti grigie, dove Margherita Palli dissemina elementi scenografici puramente funzionali, come tavoli d'osteria, banconi di merceria, vasi di speziale. I costumi belli e curati di Gabriele Mayer, citano il settecento, e l'effetto è, più ancora che Longhi, una malinconica allusione a Hogarth, oltre che una livida prospettiva goldoniana.

Su questo orizzonte Ronconi procede secondo il principio dello tsunami: dalla agognata boccata d'aria che il *Ventaglio* dovrebbe procurare, scatena una progressiva tempesta, magnetica e ormonale, che grazie alle sonorità di Hubert Westkemper arriva nel finale a un vero e proprio uragano. L'aria dell'incontinente, si potrebbe dire, che rovescia tavoli e sedie, come anche posizioni sociali e sentimenti. E facendo rovinare a terra tende e velari, scopre l'afa opprimente di un contenitore serra, gabbia claustrofobica dell'eros e del cambiamento.

È un segnale forte, una direzione imprescindibile adesso, per restituire a Goldoni, dopo trecento anni, la dovuta grandezza di nostro contemporaneo.

A teatro

La commedia dell'esilio parigino di Goldoni, una scrittrice americana che esplora un'ossessione tutta femminile, i coreografi del nostro tempo a raccolta e, in scena, un Pinter della disillusione

Ronconi apre l'anno goldoniano al Piccolo Teatro di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-01-2007
Pagina 54
Foglio 1 / 2

Il Piccolo affida al regista l'inizio delle celebrazioni per i 300 anni dalla nascita

Tutti i colori del grigio «Il ventaglio» di Ronconi

L'omaggio a Goldoni: raffinati (ma noiosi) triangoli d'amore

di FRANCO CORDELLI

MILANO — Ronconi, un anno dopo. Dopo, s'intende, la kermesse torinese: 5 spettacoli, tra i quali *Il silenzio dei comunisti*, votatissimo al Premio Ubu come migliore dell'anno. Di fronte a simili risultati, si alzano le mani: se *Il silenzio dei comunisti*, spettacolo inutile e pretestuoso quant'altri mai, viene giudicato ad un simile livello ci si chiede cosa ne è del teatro italiano. Il teatro, si direbbe, in Italia non esiste: e ciò proprio nel momento in cui, come attestano i numeri, le platee tornano a riempirsi. Gli spettacoli di Ronconi, in specie al Piccolo, sono come l'apertura dell'anno giudiziario. Essendo la creatività del nostro maggior regista ineffettuale, inoffensiva, giudiziosamente spettacolare e altrettanto giudiziosamente monotona, si va ai suoi ritorni come si va ad una cerimonia, ad un rito sociale.

Non è Ronconi tipicamente italiano? Non è un ingegno versatile, capace di passare con suprema disinvoltura e con lo stesso *aplomb* dai comunisti a Goldoni, dall'economia a Schnitzler, dall'Ariosto del secolo scorso allo Hermann Broch dell'anno che viene? A proposito di *aplomb*. *Il ventaglio* con il quale il Piccolo inizia le celebrazioni per i suoi sessant'anni e i trecento dalla nascita di Goldoni, ci appare super-raffinato già ad alzata di sipario, nella scena dell'eterna Margherita Palli. Se l'azione della commedia è veloce e quasi simultanea, altrettanto lo è, nello spettacolo, la collocazione dei singoli spazi nello spazio: lunghe tavole da lavoro a designare le diverse funzioni, loro e dei personaggi: un'osteria, un caffè, un tavolo da ciabattino, uno da sarta. Inutile dire che il colore dominante è il grigio: come si vede dai costumi, grigio su grigio, il più chic che vi sia.

Lo stesso regista in un'intervista descrive con puntiglio la faccenda che ha tra le mani: «La commedia è organizzata attorno a due triangoli: un triangolo borghese-aristocratico, formato da Evaristo, Candida e dal Barone, e un triangolo popolare, formato da Giannina, da Crespino e da Coronato. E i due personaggi superiori di livello agli altri, il Barone e l'oste Coronato, finiscono scornati. La singolarità dei due triangoli è che la maggior parte delle scene non avviene tra gli innamorati dei due gruppi, ma fra l'innamorato del primo, Evaristo, e l'innamorato del secondo, Giannina. (...) Se il ventaglio tarda così tanto ad arrivare a destinazione, dalle mani di Evaristo a quelle di Candida, è forse perché la sua destinazione naturale sarebbe stata un'altra». Quale? Nessuna, o tutte, non si sa. È il bello della commedia. Il ventaglio, viene suggerito, è l'oggetto transizionale nel significato che Winnicott dà al termine: «un oggetto che condensa le forze del desiderio senza criterio». Ma, si potrebbe dire, è la «cosa freudiana» di Lacan, o il perturbante di Freud o, infine, e più radicalmente, il significante, in piena libertà e ormai scisso dai suoi referenti reali. Di fronte a una simile prospettiva anarchica come reagisce Ronconi? Non già con la leggerezza e l'allegria che si bramerebbero ma, come ho detto, con il suo ineffabile, inappuntabile, noiosissimo, contundente *aplomb*.

Se in *Un curioso accidente*, visto l'altro ieri, Mario Scaccia replicava le mille tradizionali smorfie del mondo goldoniano, Ronconi le cancella proponendoci le sue: rumori che coprono le battute; frasi con aggettivi puntualmente divisi dai loro sostantivi; pause incalcolabili, ma sempre uguali; frasi che si spengono, inudibili; mimetismi mesmerici («chetatevi», dice un personaggio); toni di voce sempre bassa, cupa, cavernosa, sovra-intenzionata. E, al solito, nelle mani di Ronconi, gli attori a me paiono le vittime esultanti di un tiranno al balcone: si salva, come fosse in una parte a sé, la sola Giulia Lazzarini, si salva con l'esperienza e il distacco: al suo regista ha preso le misure. Lagnosetto, come sovente gli accade, Massimo De Francovich; esuberantissima, Pia Lanciotti; cervellotico, Giovanni Crippa; mite agnello sacrificale, Raffaele Esposito.

LAZZARINI E GLI ALTRI

Tra gli interpreti si salva (come fosse in una parte a sé) solo Giulia Lazzarini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 18-01-2007
Pagina 33
Foglio 1

RONCONI APRE AL PICCOLO LE CELEBRAZIONI GOLDONIANE. IN SCENA UN GRANDISSIMO DE FRANCOVICH

Quel magico ventaglio che vola, piroetta ma non decolla

di SERGIO COLOMBA

— MILANO —

APRE IL TRICENTENARIO della nascita di Carlo Goldoni, e insieme il sessantesimo del Piccolo questo «Ventaglio» per la regia di Luca Ronconi (è la quarta goldoniana), che appunto al Piccolo Teatro Strehler ha appena debuttato. Un ventaglio acquistato come rito galante di riparazione che passa di mano in mano, incantatore e ingannatore, alimentando la sarabanda di equivoci amorosi: per una giornata l'oggetto che concentra in sé le forze di impulsi e desideri più o meno consapevoli dei personaggi, se li porta dietro come una magica calamita facendo perdere la testa a tutti. E nel pieno di un inseguimento, il regista fa volare letteralmente il ventaglio con qualche diavoleria elettronica, librandolo in aria a mo' di aquilone. Quell'innocuo oggetto da salotto è un amuleto potente capace di far comunicare tra di loro i protagonisti del doppio triangolo amoroso. Un feticcio dai poteri totemici, pare: quando dopo un insistito ribollire preparatorio di temporale nella seconda parte attira i fulmini e scatena gli elementi. Tempesta

di cuori o di sentimenti nell'intreccio, e per Ronconi tornado in scena che fa piombare al suolo le sedie, volare i tavoli, tremare il palcoscenico. Altro che sventolio in salotto.

Lo spettacolo stilla delicatamente malinconia, e in questo senso la regia riesce a dirci molto anche di Goldoni. Ma la grande coralità della scena fissa, ad azioni simultanee, se si accende in sprazzi divertenti e increspati dal gioco degli attori, paga anche uno scotto nel lento ruminare di gran parte dell'allestimento. C'è qualcosa di meccanico cui Ronconi non sfugge, nel suo tentativo di sottolineare divario o contrasto tra la corrente emotiva inespressa, gli impulsi nascosti nei personaggi che ha «sentito» interrogando il testo a fondo come fa sempre, e il far dire agli attori le battute in modo tale che appaiano consapevoli di quella finzione di base. Ecco allora la recitazione strascicata-straniante di un tempo, ecco gli eccessi troppo rivelatori nel rapporto di attrazione sviata tra Evaristo e Giannina, con gesti e posture smaccate.

NEL MAZZO degli attori, svetta il Conte di Massimo De Francovich *(nella foto)*: acido, stridulo per patetismo, stizzito perché il mondo intorno gli sta cambiando. E' l'aristocratico spiantato diverso però dalle altre macchiette goldoniane, qui quasi un umanissimo reduce alieno grazie al suo interprete: per lui alla fine un boato. E se tiene benissimo il ruolo del protagonista Evaristo il giovane Raffaele Esposito, il controcanto puntuto e nervoso è di Pia Lanciotti come Candida, mentre poco netto (anche in senso sonoro) appare il contorno offerto da Giulia Lazzarini a Geltruda. Colpisce la selvaggia Giannina di Federica Castellini, soddisfatto il pubblico alla fine di una serata comunque bella.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-01-2007
Pagina 21
Foglio 1

Ronconi sventola un gran Ventaglio

TEATRO L'ultimo grande testo di Goldoni parte per l'Europa dal Teatro Strehler: con giovani usciti dalla scuola del Piccolo e attori esperti in un'inquieta giostra d'amore

■ **di Maria Grazia Gregori** / Milano

In scena, sul palcoscenico del Teatro Strehler, c'è *Il ventaglio* che Luca Ronconi e il Piccolo hanno scelto per onorare Carlo Goldoni a trecento anni della nascita. Una novità per almeno due motivi anche per un teatro che ha una storia goldoniana famosa nel mondo. Il primo è che, per la prima volta, questa commedia (ultimo grande testo scritto da Goldoni in esilio a Parigi) sottile e febbricitante, con le sue passioni sotto pelle e una ragionevolezza difficile da conquistare, viene presentato su questo palcoscenico. Il secondo - e il più importante - è che nella bella scena di Margherita Palli che rappresenta la piazza - mondo di un villaggio, le Case Nuove alle porte di Milano, dove si incontrano, lavorano e soffrono giovani e vecchi, artigiani e contadini, borghesi e aristocratici spiantati, allocchi e furbastri, va in scena uno spettacolo plurigenerazionale. Qui, infatti, i giovani formati alla scuola del Piccolo stanno accanto a quelli che giovani sono ancora ma che hanno già cominciato a farsi un nome e a quelli che rappresentano la tradizione interpretativa del nostro teatro come Giulia Lazzarini e Massimo De Francovich. Una scelta non solo estetica ma etica.

Un'aria inquieta passa attraverso i personaggi che le soffuse luci di Gerardo Modica e i raffinati costumi di Gabriele Mayer racchiudono in un mondo non incantato, ma percorso da soprassalti e da allarmi su un futuro che ancora non si conosce. Una specie di girotondo, di giostra sentimentale dove c'è qualcuno che ama e qualcuno che soffre, dove il ventaglio del titolo, un oggetto-talismano assurto al ruolo di protagonista, passa di mano in mano volando leggero in aria, provocando amore, ma anche un cataclisma che butta all'aria tutto, facendo intuire possibili aperture sociali e di pensiero, suggerite, per esempio, dal cannocchiale che fa bella mostra di sé sul balcone della casa borghese da cui tutto comincia, e dal quale guardare il mondo «scientificamente» con un presagio di illuminismo.

Il ventaglio è una commedia corale, per il regista il messaggio in bottiglia che l'autore manda all'amatissima patria lontana. C'è dunque malinconia nella sua storia, ma anche una forza che Ronconi rivela nell'accentuazione dei giochi amorosi che compongono triangoli che sparigliano le coppie, che alla fine si ricomporranno. Ed è proprio in quest'ambiguità sottile, che si trasforma talvolta in eccitazione erotica e in ansia motoria, che ha lavorato con una finezza e una misura esemplari. Il motore della vicenda è quel ventaglio che cade dalle mani della capricciosa e gelosissima Candida della brava Pia Lanciotti che se ne sta al balcone. Il suo innamorato Evaristo (un convincente, concreto Raffaele Esposito) vorrebbe regalargliene un altro acquistato dalla merciaia intrigante e sanguigna di Francesca Ciocchetti. Il giovane, scatenando risentimenti, lo affida alla bella contadina Giannina (la quasi debuttante Federica Castellini, piena di temperamento, un'invidiabile padronanza della scena) inconsapevolmente desiderata da Evaristo ma amata da Crispino, rude ciabattino che Simone Toni tratteggia con slancio e dal testardo oste Coronato (Gianluigi Fogacci). Un gioco nel quale entrano anche un barone (Giovanni Crippa con finezza), lo speziale bisbetico e autoironico di Riccardo Bini. Chi cerca di tenere in mano il gioco, però, sono gli adulti: il conte di Rocca Marina, forse il personaggio più approfondito dall'autore, che Massimo De Francovich, interpreta con la leggera naturalezza del grande attore e Geltruda, zia di Candida alla quale Giulia Lazzarini, sensitiva e pacata, infonde un' umanissima ragionevolezza. A lei il regista, lasciandola sola in scena, fa dire il toccante commiato, quasi un ideale omaggio alla storia del Piccolo. Del resto se il capriccioso ventaglio, alla fine della lunga giornata, arriverà a chi lo aspetta (poi lo spettacolo andrà a Parigi e in Europa) è a Ronconi che lo dobbiamo.

La bella scena ricorda le Case nuove di Milano Lì il ventaglio suscita sottili spinte erotiche

Una scena dal «Ventaglio» con la regia di Luca Ronconi al Teatro Strehler di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-01-2007
Pagina 31
Foglio 1

Ronconi rende gigante Goldoni

Aperta con successo al Piccolo di Milano la festa del tricentenario con la versione kolossal del «Ventaglio», opera minore rivalutata

DI DOMENICO RIGOTTI

Dipende dal punto di vista di come lo si giudichi. Certo se si fa pesare unicamente la convenzionale tipologia dei personaggi, figurette che sembrano ad una sola dimensione, proprio un capolavoro *Il Ventaglio* di Goldoni non si direbbe. Ma sol che si voglia considerarlo sotto altro aspetto, al di là della superficiale apparenza, lontano dai garbi, dalle civetterie e dalle ciprie settecentesche, ecco allora emergere qualcosa di ben diverso e trasparire un Goldoni di una grazia (e verità) ben più dure. Un Goldoni rivelatore e analizzatore di una intera società (nobili oziosi e plebei, merciai e artigiani, servi e innamorati) dove gelosie, invidie, turbamenti amorosi, le passioni umane insomma, vengono, sotto un gioco del teatro perfetto, esposte in maniera esemplare. E tutto in virtù di un semplice elemento espressivo. Quel ventaglio che dà titolo sovrano alla commedia che il Piccolo Teatro o, meglio, Luca Ronconi ha estratto dal gran "bouquet" dei testi goldoniani per celebrare il tricentenario dalla nascita del maestro veneziano e i 60 anni di vita del Piccolo. (Successo alla «prima» allo Strehler di Milano davanti a un "parterre des rois"). Quell'araldico ventaglio, che Ronconi , con trucco alla Brachetti, fa svolazzare sulla scena come una farfalla, il quale man mano che l'azione procede finisce col diventare inquietante strumento di magia bianca. Quel ventaglio che, vero protagonista, trascorrendo vertiginosamente di mano in mano nella maniera più spontanea, fa registrare gli umori di un'intera comunità e che, alla fine della "folle journée" (per qualche verso Goldoni sembra anticipare *Le nozze di Figaro* di Beaumarchais), ritornando nelle mani di Candida, diventerà simbolo di concordia per tutti. Commedia corale, *Il Ventaglio*, dall'andamento di sinfonia come tale il regista sembra trattarla, muovendola tra l'"andante mosso" (le punte comiche non mancano) e il "movimento lento". I tempi, come è suo specifico, dilatati al massimo nella pur essa dilatata cornice scenografica, da cinemascope, di Margherita Palli giocata su colori neutri, lontana dal realismo, quasi metafisica. E ciò per meglio afferrare tutto quanto di umano, amaro e affettuoso, anche il sottile erotismo, si cela in questo copione dove le cose vengono osservate come da un cannocchiale. Altro elemento espressivo che Ronconi introduce, e mette giustamente fra le mani del personaggio più anziano, quello della signora Gertruda, interpretato da Giulia Lazzarini che, con voce flebile e delicata, vince la prova goldoniana e ronconiana. Gli attori sono scelti fra i ronconiani doc, il Crippa, il Bini, ma anche Massimo De Francovich che disegna con segno preciso e felice ironia la figura dello spiantato Conte di Rocca Marina, e in un "pool" di giovani che si muovono con bella vitalità. Ad emergere la coppia degli innamorati borghesi (la brava Pia Lanciotti e il bravissimo Raffaele Esposito) e quella degli innamorati plebei (l'ottimo Simone Toni e la giovane, effervescente, piena di voglie amorose, Federica Castellini). Loro i primi a credere nella forza trascendente del vecchio Goldoni, rilanciato sotto forma di kolossal.

Massimo De Francovich ne «Il ventaglio» al Piccolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Liberazione

Data 18-01-2007
Pagina 10
Foglio 1

"Il ventaglio", da ieri al Piccolo di Milano

Trecento anni di Goldoni spazzati via da un tornado firmato Luca Ronconi

di **Sandro Avanzo**
Milano

Grande era l'attesa per la regia di Ronconi nello spettacolo che inaugura le celebrazioni del 300° di Goldoni in coincidenza con il 60° del Piccolo. Due sole cose erano note prima dell'apertura del sipario: che "il ventaglio" avrebbe volato a lungo per la scena e che la durata sarebbe stata di 2 ore e 45 più intervallo, e in molti già se ne chiedevano la ragione per un testo che riempie sì e no un centinaio di paginette. La risposta non si è fatta attendere.

Dopo un inizio sorprendente con tutti gli attori immobilizzati in scena come in un coreografico ritratto settecentesco del Longhi, ciascuno di loro presenta il proprio personaggio al pubblico con le parole con cui è descritto dalla didascalia iniziale della commedia, da subito si capisce che i tempi recitativi saranno incredibilmente dilatati. Il tutto calato in una scenografia che più che a una piazza di paese di fine '700 rimanda per colori ed elementi (banconi di legno, qualche sedia, sul fondo quasi stridono i vasi in maiolica da farmacia e le damigiane dell'osteria) agli spazi e ai banconi di un capannone industriale del secolo scorso. Di certo colpisce l'elemento di una passerella sospesa che ricorda tanto la scena del Campiello strehleriano, ma ancora non si sa che quella stessa passerella verrà poi sollevata verso l'alto in uno dei barocchi cup de théâtre tipici della poetica mastodontica di Ronconi. Colpisce anche che i costumi, al pari della recitazione, non caratterizzino affatto la classe sociale dei personaggi sì che le merciaie di campagna che si possono facilmente scambiare per borghesi cittadine e i nobili non appaiono troppo dissimili da osti o calzolai (invano il Conte insiste nel chiedere di essere appellato «illustrissimo»).

Intanto, attraverso gli equivoci, i sospetti, le maldicenze e le ripicche di un intero paese si dipana la vicenda del ventaglio che passa di mano in mano segnando le sorti e i destini amorosi delle due coppie di innamorati ricalcando i ritmi che Goldoni aveva trovato in un canovaccio al suo arrivo in Francia. Peccato che dell'originale comicità, quella che nei secoli ha fatto la fortuna di questa commedia, non rimanga nessuna traccia nell'attuale allestimento, anzi l'approccio ronconiano tende decisamente verso il dramma, tutto teso a sviluppare il tema presente ma non certo fondamentale dell'innamoramento pronto a cedere a qualsiasi attrazione carnale alternativa che si venga a frapporre tra il sentimento e la lusinga sessuale. Al punto da trasformare la contadina Giannina quasi in una menade ninfomane e il gentiluomo Evaristo in un malato di priapismo. Fino alla definitiva ricomposizione delle coppie non prima però che una immane distruzione totale ad opera di un tornado abbia abbattuto ogni cosa, quinte e tavoli, sedie e fondali, pareti e damigiane (oooooh, che effetto!!!).

Scenografie e costumi poco in linea con l'era goldoniana. Al posto dell'umoristico gioco delle coppie, un dramma dalle fosche tinte erotiche

LA SCENA DEL "VENTAGLIO" DI LUCA RONCONI

Se è chiara la metafora del "ventaglio" come simbolo del potere dell'eros, così come la restaurazione che interviene dopo ogni sovvertimento, non si giustifica la rinuncia alla grazia comica, al divertimento a cui invita Goldoni. Forse che nella sua nota furia iconoclasta Ronconi voglia dirci che il grande teatro goldoniano attraverso cui il Piccolo ha costruito la propria fama nel mondo è ormai relegabile solo a un museo di immobili manichini di cera? A sentire la recitazione afona calcata sui toni naturali di Giulia Lazzaroni pur straordinaria interprete nel ruolo della Signora Geltruda, la risposta parrebbe proprio affermativa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.